## LA DIFESA CONTINUA

Il dott. Mezzanotte

Prima Focaccia e poi Colombo autorizzarono a mantenere il conto aperto dal prof. Giordani presso la Banca del Lavoro per il CNEN. E oggi — ha ricordato l'avvocato Gatti — si sa, per ammissione del ministro Medici, che l'ente continua a tenere quel conto.

# Il CNEN anche ora va avanti con i sistemi di Ippolito

### Secondo il difensore l'ex segretario generale merita solo un procedimento disciplinare per l'uso della «campagnola» a Cortina

Felice Ippolito aveva diritto alla liquidazione. Ritirando dalle casse del CNEN 0 milioni a tale titolo non commise quindi alcun reato. La liquidazione dell'ex segretario generale fu comunque consigliata da Mezzanotte, capo di gabinetto del ministro dell'Industria e autorizzata da Focaccia, vicepresidente del CNEN. Su costoro era l'ala protettrice del ministro Colombo, presidente dell'ente nucleare.

Anche nella seconda giornata di arringa, l'avvocato Adolfo Gatti, difensore di Felice Ippolito, ha continuato dunque in quella tattica che si può riassumere così: l'ex segretario generale non ha commesso alcun reato, perché i fatti che gli sono stati contestati non costituiscono reato; se, per ipotesi assurda, questi fatti dovessero essere ritenuti delittuosi, essi non vanno ascritti a Ippolito, ma ad altri.

Il legale di Felice Ippolito ha inoltre parlato del fondo speciale di 28 milioni, del quale l'ex segretario generale — secondo l'accusa — si sarebbe appropriato, usandolo poi a proprio piacimento. Altri argomenti: i viaggi privati che Ippolito non avrebbe rimborsato al competente ufficio del CNEN e le *campagnole* che l'ex segretario generale fece trasferire a Cortina a propria disposizione.

L'avvocato Gatti ha concluso l'analisi di queste imputazioni sostenendo la completa innocenza di Felice Ippolito e chiedendo che l'imputato venga al massimo sottoposto a procedimento disciplinare per l'episodio delle *campagnole*.

Il fondo speciale di 28 milioni fu aperto da Ippolito con i donativi della Banca Nazionale del Lavoro. Questo istituto di credito versò al CNEN la somma in «rinnovamento» del forte conto corrente (in alcuni periodi superò i 6 miliardi) che l'ente aveva presso la banca.

Ippolito è accusato di aver violato la legge aprendo il conto corrente presso la Banca del Lavoro. Di averla violata nuovamente vincolando parte delle somme depositate. Di non avere, infine, messo in bilancio la somma di 3 milioni regalata dall'istituto di credito.

«L'idea di depositare forti somme in Banca — ha proseguito Gatti — non fu comunque di Ippolito. Il conto fu aperto dal professor Giordani, ex presidente del CNEN, venne quindi confermato dal senatore Focaccia, quando costui successe a Giordani, e dal ministro Colombo, allorché divenne presidente del CNEN. Il conto, nonostante l'incriminazione e l'arresto di Ippolito, è ancora mantenuto dal CNEN, come ha dichiarato il senatore Medici, attuale presidente dell'ente».

Gatti ha aggiunto: «Ad Ippolito è stato anche contestato di aver vincolato parte del conto a un interesse superiore a quello normale. Ma che addebito è questo? Ci si può forse condannare per aver fatto incassare al CNEN qualche decina di milioni in più, vincolando una somma che non doveva essere immediatamente utilizzata?».

In relazione al fondo speciale il difensore di Ippolito ha sostenuto: «I versamenti effettuati dal CNEN spinsero la Banca Nazionale del Lavoro a donare alcuni milioni, 28 in tutto, che Ippolito depositò su un conto a parte perché i dirigenti dell'istituto di credito gli avevano raccomandato la massima riservatezza. Non è vero che l'ex segretario generale si sia appropriato di questa somma. E' vero, invece, che egli la usò per propaganda e per assistenza al personale, per fini cioè che non contrastano con quelli dell'ente».

«Felice Ippolito — ha concluso Gatti su questo argomento — non nascose l'esistenza del conto speciale, tanto è vero che Citterio, Mennella, Belliazzi, la Bisognani e financo il prof. Salvetti ne erano perfettamente al corrente. L'ex segretario generale non si appropriò di una sola lira del fondo speciale. Non solo: giunse anche a versare su questo fondo un milione e 400 mila lire che aveva ricevuto come diritti d'autore per il suo libro "L'Italia e l'energia nucleare". Fece ciò ritenendo di aver usato nella preparazione dell'opera dati che erano stati raccolti dai laboratori e dagli scienziati del CNEN».

Parlando della liquidazione, tanto l'accusa che la difesa non sono riuscite a sottrarsi a un eccessivo tecnicismo, portando la discussione su un piano molto arido, certo non interessante. D'altro canto la colpa non è del pubblico ministero, nè della difesa. E' lo argomento che è arido e che necessita di continui riferimenti a varie leggi speciali e alle norme sulla contabilità dello Stato.

In poche parole la vicenda è questa: Ippolito chiamato a ricoprire la carica di consigliere del'ENEL, dette le dimissioni dal CNEN, con l'intenzione di restare come semplice incaricato all'ente nucleare. Dando le dimissioni, l'ex segretario generale chiese anche la liquidazione: una quarantina di milioni maturati a partire dal 1952, cioè dal momento del suo ingresso al CNRN. L'accusa contesta il diritto di Ippolito alla liquidazione, o almeno a parte di essa, sostenendo che l'anzianità non aveva decorrenza dal 1952, ma da una epoca successiva (imprecisata), e che all'imputato non doveva essere concessa l'indennità di preavviso (circa 6 milioni), in quanto era stato proprio Ippolito a presentare le dimissioni.

Gatti, per due ore buone, ha risposto a questa serie di accuse, tentando di scagionare del tutto il suo cliente. «Non fu Ippolito — ha detto — a decidere la propria liquidazione, che fu invece la conseguenza di una precisa volontà politica. Spiego. Quando Ippolito venne nominato consigliere dell'ENEL, il ministro Colombo lo invitò a dare le dimissioni da professore universitario per ragioni di incompatibilità. Il ministro non chiese, però, le dimissioni di Ippolito anche da segretario generale del CNEN, in quanto in sede politica si era deciso che egli restasse all'ente nucleare. Rimaneva il problema dell'incompatibilità fra le due cariche al CNEN e all'ENEL e il serpeggiante consigliere Mezzanotte fu incaricato di risolverlo. Mezzanotte, il quale ha navigato fra gli scogli della realtà, nel solo tentativo di non rompersi le ossa, suggerì il sistema per superare l'incompatibilità: Ippolito doveva dare le dimissioni da segretario generale del CNEN, rimanendovi come "incaricato". Il consigliere di Stato aggiunse che la liquidazione gli spettava automaticamente con le dimissioni».

«Lo sfuggente Mezzanotte — ha proseguito Gatti — ha negato questa realtà al dibattimento perchè aveva paura di essere coinvolto in un fatto che a Ippolito è stato contestato come peculato per appropriazione. Anche l'accusa di aver percepito la liquidazione in base a un'anzianità superiore a quella effettiva è infondata: Ippolito, infatti, non ha mai avuto alcuna liquidazione dal 1952 in poi, in quanto i 5 milioni che gli vennero versati dal CNRN nel 1956 devono essere considerati riconoscimento dell'ente per la sua opera».

Il difensore ha quindi sostenuto che Felice Ippolito non commise nessun reato neppure quando si fece consegnare, pochi mesi prima delle dimissioni, 30 milioni di anticipo sulla liquidazione. Anche in quel caso, l'ex segretario generale avrebbe esercitato un suo diritto.

Con tono indignato l'avvocato Gatti ha quindi affrontato l'accusa relativa ai viaggi che Ippolito avrebbe effettuato privatamente con biglietti acquistati dal CNEN. «Ippolito — ha detto il difensore — si è sempre servito dell'ufficio viaggi del CNEN, che ha poi provveduto a chiedergli il rimboso delle spese anticipate. Per 12 anni l'ex segretario generale ha sempre rimborsato queste spese fino all'ultimo centesimo. Anche in questo caso, quindi, la responsabilità — se responsabilità vi è — va ascritta non ad Ippolito ma a qualcun altro. Noi sosteniamo, comunque, che Felice Ippolito non ha fatto acquistare al CNEN nessun biglietto per suo conto: che cosa se ne faceva, dal momento che aveva la carta di libera circolazione?»

Gatti ha concluso (per ieri, naturalmente, perchè parlerà ancora domani, venerdì e forse sabato): «Quello dei viaggio è un argomento molto sgradevole. Un argomento che ha suscitato sospetti che devono svanire. Sappiate che Ippolito non avrebbe mai avvilito la propria fierezza davanti a un cassiere, chiedendo la sua complicità per non pagare poche migliaia di lire. Accusateci, se volete, di avere regalato un miliardo all'Euratom, ma non diteci che ci siamo appropriati di quei pochi soldi. Ricordate che Felice Ippolito era segretario generale del CNEN, di un grande ente, ricordate che era professore universitario, che era un brillante studioso conosciuto in Italia e all'estero, che non è stato sempre l'imputato che vi rivolge la sua debole voce. Voi sapete che quest'uomo non può neppure aver tentato di non pagare qualche viaggio. Sapete anche che non deve rispondere di peculato per aver trasferito per qualche giorno a Cortina una *campagnola* del CNEN (e non due). Esiste una precisa norma regolamentare che vieta al funzionario di usare privatamente le automobili dello Stato. Questa norma prevede una punizione disciplinare, che Ippolito è disposto a sopportare. Ma noi chiediamo che a proposito di questi episodi venga dichiarata la nostra completa innocenza Si tratta di accuse che mirano solo a mettere sotto falsa luce la personalità dell'imputato, un uomo che, dovete riconoscerlo, non si è mai sporcato le mani con il denaro che lo Stato gli ha affidato».

**Andrea Barberi**

### Un testimone di Geova

## Non vuole fare il soldato: condannato

FIRENZE, 6

**A sei mesi di reclusione è stato condannato stamane, dopo dieci minuti di camera di consiglio, il giovane Michele Filamino, di ventun anni, nato a Udine. La sentenza è stata emessa dal Tribunale Militare di Firenze, dopo che la recluta aveva dichiarato il sei agosto scorso di non voler indossare la divisa militare per motivi religiosi.**

**Michele Filamino, infatti, è membro della setta dei testimoni di Geova e, non appena arruolato, aveva comunicato la sua ferma intenzione di tener fede ai dogmi della sua religione.**

**A nulla, tuttavia, è valsa la arringa della difesa, che ha fatto appello agli articoli della Costituzione italiana che prevedono la libertà di fede e di religione nel nostro paese.**

Nella foto: **Michele Filamino durante la lettura della sentenza.**

### Molti villaggi isolati

## Terremoto in Turchia dieci persone morte

ISTANBUL, 6

Un violento terremoto ha mosso oggi pomeriggio una vasta zona dell'Anatolia occidentale: finora il bilancio del disastro è di trenta morti, cinquantadue feriti e un villaggio, Ilica presso Smirne, completamente distrutto.

Danni gravi dappertutto nella sottoprefettura di Maynas, una località circa 130 chilometri a sud di Istanbul, dove è stato infatti collocato l'epicentro del terremoto. Si tratta di una zona già ripetutamente provata da violente scosse sismiche. Si pensa che il numero delle vittime possa aumentare: numerosi villaggi sono rimasti isolati e le notizie che affluiscono ai centri più vicini sono confuse e contraddittorie.

La scossa, valutata intorno al nono grado della scala Mercalli (rovinoso), è stata registrata da numerosi osservatori europei, tra i quali quelli italiani di Faenza, Trieste e Taranto.

La scossa, verificatasi alle ore 15.46 (ora italiana) è stata comunque avvertita in ogni parte del paese.

Anche a Istanbul il suolo ha tremato, causando scene di panico nella popolazione, ma non si sono avuti vittime né crolli. L'osservatorio cittadino ha comunicato che, come del resto appariva evidente dalla violenza della scossa, l'epicentro è a centotrenta chilometri a sud-ovest dalla città.

I villaggi più colpiti, stando alle notizie ancora confuse che giungono ai centri di soccorso stabiliti a Istanbul, sono, oltre Ilica, Kepekler e Gonen. Crolli anche a Kimampasha e in tutta la provincia di Bursa.

### Ai danni dell'Istituto di finanziamento alla industria siciliana

# Truffa di 300 milioni

## Denunciati un deputato ed un noto legale del PSDI siciliano

### Sono l'on. Vizzini, membro della Commissione sport della Camera e l'avv. Gullo, figlio del vice-presidente della Cassa del Mezzogiorno
### Un macchinario truccato per strappare milioni all'IRFIS

**Dalla nostra redazione**

PALERMO, 6.

Un deputato socialdemocratico, l'on. Casimiro Vizzini, componente della Commissione sport della Camera e presidente della squadra di calcio del Palermo, ed un notissimo professionista palermitano, l'avvocato Diego Gullo, anche lui del PSDI, legale del Comune, del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio ed inoltre figlio dell'on. Rocco Gullo, vice presidente della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Istituto regionale di finanziamento alle industrie siciliane, nonchè vice sindaco del capoluogo, sono coinvolti in un grosso scandalo per il quale è intervenuta la Procura generale della Repubblica di Palermo.

I due sono stati denunciati da un componente della società «Jalix» (della quale è socio lo stesso Vizzini e sindaco il Gullo), per tentata truffa di 300 milioni ai danni dell'IRFIS del quale, come si è detto, l'ex-deputato socialdemocratico Rocco Gullo è il vice presidente.

L'accusa contro i due — e contro un egiziano loro socio (un quarto socio, tedesco, è morto nel frattempo) — è molto grave: alcuni macchinari destinati alla produzione di uno speciale materiale plastico, avente la caratteristica del vetro temperato e infrangibile, ma un costo notevolmente inferiore, sarebbero stati truccati per ottenere dall'Istituto (che è un ente di diritto pubblico regionale) un finanziamento maggiore: così da coprire ogni spesa di impianto, le prime spese di esercizio e, inoltre, le spese per l'acquisto di un quantitativo di scorte.

La denuncia risale all'estate del '62. Dopo averla presa in esame, la Procura della Repubblica l'aveva archiviata «per manifesta infondatezza». In sostanza, allora, si ritenne che le accuse fossero soltanto frutto di una vendetta del denunziante — un misterioso apolide, più tardi espulso dall'Italia sotto accusa di spionaggio, che si chiama Otto Joklik — una vendetta contro i soci con i quali aveva interrotto ogni rapporto per una lite.

Di recente, però, e sulla base di un rapporto della questura, il Procuratore generale della Repubblica di Palermo, dottor Garofalo, ha impugnato il provvedimento di archiviazione, dando incarico a due sostituti procuratori di riaprire il caso, interrogare tutti i protagonisti, procedere contro i presunti truffatori.

Il Giudice istruttore, tra l'altro, ha già inoltrato alla Presidenza della Camera dei deputati — come informa stasera «L'Ora» — la formale richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dello onorevole Casimiro Vizzini.

La tecnica del tentativo di truffa sarebbe stata questa: siccome i macchinari erano sotto brevetto e costruiti ad hoc, la stima dell'IRFIS per l'eventuale finanziamento non poteva avvenire in base ad informazioni specialistiche e di mercato, ma soltanto in base ad un calcolo sulle componenti dei macchinari stessi (peso, peculiarità strutturale, impiego di materiali, eccetera). Ebbene, secondo la denunzia dello Joklik, la parte inferiore dei macchinari dell'impianto definitivo (quelli dell'impianto sperimentale avevano fatto cilecca producendo un laminato plastico da quattro soldi) sarebbe stata deliberatamente appesantita con lastroni di ferro allo scopo di aumentarne dolosamente il peso. In questa maniera la stima effettuata dall'IRFIS, per l'alterazione di una delle componenti, sarebbe saltata in aria, provocando un aumento dell'importo del finanziamento.

Da qui il procedimento che è stato così rubricato nel registro della Procura di Palermo: «Tentata truffa aggravata in danno dell'IRFIS per avere, mediante artifici, tentato di ottenere un mutuo industriale con una percentuale superiore a quella dovuta».

L'on. Vizzini, a sua volta, appresa la decisione della Procura, ha sporto denuncia per truffa contro i suoi soci, affermando di non essere a conoscenza del raggio.

**g. f. p.**

### IERI OGGI DOMANI

## Poujade si rialza?

PARIGI — *Parlando davanti a duemila persone nel «palazzo della mutualità», Pierre Poujade, il cartolaio che anni fa riuscì a metter su un movimento, anche con un certo successo elettorale, ha lanciato un nuovo slogan propagandistico: «Alzarsi per vivere o coricarsi per morire».*

## Tratta per corrispondenza

GENOVA — *E' stato tratto in arresto per truffa il 35enne Franco Sartore, da Milano, autore di una serie di lettere ad industriali e dirigenti d'azienda, nelle quali avanzava proposte di servizi pubblicitari, fornitura di cancelleria, informazioni riservate, etc. Le lettere erano scritte su carta intestata ad una ditta inesistente e contenevano l'invito a firmare un modulo per ottenere la prima delle «prestazioni», offerta a titolo gratuito come saggio. Molti industriali hanno rispedito il modulo firmato, se non altro per sapere di che cosa si trattasse; ma le prestazioni non sono mai venute. Arrivavano, invece, delle tratte, con le firme degli industriali, i quali pagavano, convinti di averle firmate a suo tempo. Alcuni, però, dalla memoria buona, hanno voluto vederci chiaro in queste tratte che non ricordavano di aver emesso e si è scoperto che il Sartore «montava» le firme su cambiali e su tratte, riproducendole dai moduli che gli pervenivano. Non è ancora possibile stabilire l'ammontare della somma che l'ingegnoso truffatore è riuscito ad intascare.*

## Passaggio a livello

NOCERA INFERIORE — *Ludovico Gargiulo (24 anni) si è presentato al passaggio a livello delle FF.SS. tra Scafati e S. Antonio Abate e, con una sbarra di ferro, ha cercato di rendere inservibili la campana e la lanterna dell'impianto di preavviso del passaggio dei treni; è stato immobilizzato ed è stato consegnato ai carabinieri giunti sul posto poco dopo. Il giovane era completamente nudo.*

## Cambiare l'abito

NEW YORK — *Sull'ultimo numero del settimanale cattolico «America» il vicedirettore, rev. Eugene C. Bianchi, suggerisce che il clero degli Stati Uniti abbandoni l'uso dell'abito talare per vestire abiti normali, con camicia e cravatta, più un distintivo della loro condizione al bavero della giacca.*

## Il nipote dell'imperatore

TOKIO — *Il nipote dell'imperatore Hiro Hito ha deciso di sospendere — durante il periodo delle Olimpiadi — la sua attività di studente universitario per mettersi a fare il cameriere volontario nel villaggio olimpico. Il primo giorno di servizio ha lavorato dalle 6,30 alle 15,30. Il diciannovenne rampollo della stirpe imperiale, che ha il titolo di principe, ha detto di voler così «contribuire alla gentilezza internazionale».*

### La mafia a Palermo

## Bomba davanti alla sede dell'ENEL

### E' stata scoperta ieri notte — Denunciate alla commissione antimafia le assunzioni da parte dell'ente di personale gradito alle cosche mafiose

**Dalla nostra redazione**

PALERMO, 6.

*Un micidiale ordigno esplosivo che avrebbe potuto provocare una spaventosa tragedia, è stato rinvenuto da un metronotte in un'aiuola che circonda il nuovo grande edificio che, Bastogi permettendo, dovrà passare al compartimento siciliano dell'ENEL.*

*La scoperta è avvenuta questa notte, ed i particolari della vicenda sono ancora abbastanza oscuri. In un primo tempo la questura aveva detto trattarsi di una mina anticarro; poi, invece, l'ordigno è diventato, per la polizia, uno spezzone da mortaio, munito di alette, lungo 25 cm. e pesante almeno un chilogrammo. Certo, si tratta di un ordigno pericolosissimo, stando almeno alle precauzioni adottate prima dalla Mobile e poi, per rimuoverlo, dagli artificieri.*

*La scoperta ha lasciato tutti di stucco. Da cinque notti, infatti, si susseguono a Palermo città e nelle borgate, mastodontiche battute antimafia che, naturalmente, non sortiscono alcun apprezzabile effetto. Poi, appena la polizia cambia zona di operazioni (dedicandosi ad elevare contravvenzioni per violazioni al Codice della strada tanto che di mafiosi sembra che non ce ne sia neppure l'ombra), ecco che un'auto salta in aria e che viene trovata una mina pronta a scoppiare.*

*Stavolta, la questura ha tentato di cavarsi dall'imbarazzo sostenendo che probabilmente l'ordigno è stato abbandonato da qualcuno che «preoccupato» per le operazioni antimafia, intendeva sbarazzarsene. A parte il fatto che non ci si disfa di una bomba abbandonandola nel cuore della zona residenziale di Palermo, c'è una circostanza che merita di essere sottolineata: la bomba è stata posta in prossimità delle strutture del palazzo costruito da una società-figlia della Generale Elettrica (gruppo Bastogi) per la sede aziendale e che ora dovrebbe passare in proprietà all'ENEL. Ebbene, alcuni mesi fa, la Commissione parlamentare antimafia si è interessata del compartimento siciliano dell'ente a proposito di massicce assunzioni di personale che veniva indicato da Danilo Dolci come «gradito» alle cosche mafiose.*

*Sulla collusione fra mafia ed enti pubblici, si segnala intanto un nuovo intervento della Regione. La Procura della Repubblica ha ordinato infatti il sequestro di documenti e libri contabili del consorzio anticoccidico di Palermo (prevenzione delle malattie degli agrumeti) che è stato al centro di un grosso scandalo nell'aprile scorso. Venne documentato, infatti, che i comitati di zona del consorzio erano capeggiati, in tutta la provincia da capimafia ben noti, come don Paolino Bontà, i cugini Greco, Pietro Torretta e tanti altri, implicati nelle più spaventose vicende criminali degli ultimi anni.*

*La DC, anche al livello regionale, tentò in ogni modo di minimizzare lo scandalo; alla testa del consorzio c'è infatti attualmente un assessore comunale d.c., mentre la carica di commissario interregionale dei consorzi anticoccidici siculocalabresi è ricoperta dal segretario della DC di Catania che ha preso il posto del segretario regionale della DC, Verzotto.*

*Infine, una rettifica: nel commentare, ieri, l'esplosiva lettera sequestrata nel carcere dell'Ucciardone ad un mafioso che l'aveva indirizzata agli «amici» in libertà, pregandoli di intervenire in suo favore con pressioni su un gruppo di magistrati palermitani, abbiamo detto che uno di questi magistrati (dei quali non facevamo il nome per non intralciare i lavori dell'antimafia) è attualmente sostituto Procuratore della Repubblica. Ci siamo sbagliati per difetto: la sua carica, infatti, è oggi quella di Consigliere istruttore presso la Corte di Appello di Palermo!*

**g. f. p.**

### Nizza

## Ghigliottina per due emigrati calabresi

NIZZA, 6.

**Due italiani sono stati condannati alla ghigliottina in Francia: Antonio Abate (33 anni) e Antonio Brando (18 anni), entrambi di Palmi. Sono stati riconosciuti colpevoli di aver ucciso, il 7 febbraio, due vecchi coniugi, a Biot. Così sono stati ricostruiti i fatti dall'accusatore: i due giovani calabresi lavoravano presso Joseph Beranger (80 anni) che viveva con la moglie Eugenie (85 anni); un giorno scomparve una pompa per l'acqua; i Beranger sostennero che erano stati i due lavoranti italiani a rubarla: ne nacque un diverbio, e i vecchi padroni di casa vennero uccisi.**

**Il patrono degli imputati, avv. Monteil, ha affermato, concludendo la sua arringa: «Deploriamo due cadaveri, non facciamo che ve ne siano quattro. La pena di morte, omicidio legale e barbaro, punizione assurda e anacronistica nel XX secolo, non deve essere pronunciata».**

**Nella telefoto: gli imputati durante la requisitoria del pubblico ministero. Antonio Abate è seduto, Antonio Brando in piedi.**

i bambini hanno bisogno di muoversi, di correre... e di cadere...

La mamma previdente sa prontamente ed efficacemente curare le contusioni e distorsioni con ISTAMILE, il prodotto che non deve mancare in ogni casa.

ISTAMILE

ISTAMILE, nella confezione pomata e spray, non macchia la biancheria e non richiede protezione esterna.